

## Interazione contenitore-contenuto e contenimento fusionale \*

Claudio Neri

Per meglio individuare la specificità di un concetto risulta talora utile accostargliene un secondo che si riferisca a fenomeni simili ma non sovrapponibili. In questa breve nota presenterò sinteticamente la nozione di «contenimento fusionale» ed indicherò poi le differenze tra tale modalità di contenimento e l'interazione contenitore-contenuto (cfr. W. R. Bion, 1970).

Il «contenimento» può essere definito come una modalità attraverso cui sono tenute insieme parti o frammenti o anche come un processo attraverso cui prende forma e consistenza qualcosa precedentemente del tutto informe. Nell'idea di «contenimento fusionale» è implicita anche la funzione di regolare il livello di tensione e di eccitamento e di difendere da stimoli interni ed esterni. In questo tipo di contenimento ha importanza centrale la fantasia di un involucro, costituito da una persona o situazione con cui si è tutt'uno e che offre un senso di limite; nel contenimento fusionale è anche compresa la fantasia di poter essere tenuto insieme e messo al riparo dal rischio di frammentazione e dispersione attraverso la costituzione di un aggregato, di una intima commistione. La nozione di «contenimento fusionale» (diversamente, ad esempio, da quella di *holding*), non include una valutazione positiva; il «contenimento fusionale» non deve però essere considerato *a priori* neanche come un imbrigliamento, un tendere alla immobilizzazione ed alla paralisi. Le potenzialità positive e negative di tale forma di contenimento diventeranno evidenti con il tempo e con lo sviluppo della vicenda analitica.

Contrapporrò ora punto per punto «interazione contenitore-contenuto» e «contenimento fusionale».

a) L'interazione contenitore-contenuto contempla due aspetti o momenti, ognuno dei quali può essere accompagnato da una specifica elaborazione trasformativa. Nella prima fase dell'interazione, l'individuo proietta tensioni, sensazioni, emozioni ecc. dentro un contenitore (ad esempio la mente dell'analista, della madre, del partner). Il contenitore, che non ha soltanto il ruolo passivo di recipiente, raccoglie e concentra ciò che è stato proiettato. Il contenimento è dato dall'essere capito e dal vedere trasformati i propri vissuti che risultano, per così dire, delimitati e dimensionati. Nella seconda fase, il senso dell'interazione si inverte e l'individuo fa l'esperienza di contenere ciò che egli stesso aveva proiettato. Anche in questa fase vi è una esperienza di contenimento dovuta alla possibilità di reintroiettare i propri contenuti modificati ed anche la funzione del contenitore. Nel contenimento fusionale si ha invece l'esperienza del fluire in un tutto unico, capace di dilatarsi sino quasi all'infinito. In tale esperienza più che la mente, gioca un ruolo essenziale la presenza del partner. Una stabilizzazione delle tensioni è ottenuta proprio grazie alla dilatazione ed alla realizzazione delle fantasie di inglobamento dell'altro nella fusionalità e di indeterminatezza tra sé e l'altro. Il fatto che lo spazio del contenitore sia vissuto potenzialmente infinito, comporta però che sia, per definizione, anche incolmabile; questo si accompagna al rischio di perdersi e fare una sorta di naufragio fusionale. Nell'interazione contenitore-contenuto, dunque, vi è compenetrazione (più precisamente; una doppia compenetrazione); nella fusionalità, al contrario, una sorta di dissolvimento dei confini (cfr. G. C. Soavi, 1985, pp. 309-310).

b) Nell'interazione Contenitore-contenuto, tramite la doppia compenetrazione, si realizza una prima forma di relazione; nella fusionalità la possibilità di relazione con un altro da sé provoca come risposta una fuga verso l'abbattimento di ogni distinzione e si raggiunge là condizione paradossale di essere tutt'uno senza avere una relazione con l'altro. A volte, addirittura, tale abbattimento comporta il lasciare il partner per poter rimanere in possesso di una fantastica fusionalità senza limiti: una reale relazione implica sempre qualche limitazione dovuta alla realtà. Nei momenti in cui la fuga non è immediata, si può mettere in evidenza come, di fronte alla possibilità che l'altro divenga attivo nella relazione e, anziché contenere senza limiti, richieda a sua volta un contenimento, si ha emergenza di intensissima angoscia (ad esempio claustrofobica) e sviluppo di

reazioni dovute a violente fantasie (ad esempio cannibaliche) (cfr. D. W. Winnicott, 1971, p. 147). La fuga nella fusionalità è volta a prevenire ed annullare queste precise emergenze.

e) Per completare il quadro, noterei che la proiezione di un dato contenuto in un contenitore è sempre volta ad esplorare ed ha come fine l'appagamento di curiosità. Nella fusionalità il partner (solitamente una persona reale, ma a volte anche una immagine internalizzata) con cui il paziente è in intimo contatto è immaginato come interamente conosciuto almeno in ciò che vi è di essenziale. Si può anzi affermare che la reazione di completo inglobamento fusionale non solo ha l'effetto di evitare di prendere coscienza di aspetti dell'altro non inseriti nel «sistema fusionale», ma scatta proprio per cercare di allontanare ogni conoscenza di qualcosa che non appartenga e non sia compatibile con il sistema; l'oggetto può essere amato (ed in modo del tutto speciale anche conosciuto) soltanto dopo che sia stato fusionalmente fatto proprio.

.\*. Un precedente e più esteso contributo su questo tema in *Rivista di Psicoanalisi*. XXXI, 3, 316:326